IN MARGINE A UN CONGRESSO INTERNAZIONALE

La storia delle religioni

Il Congresso internazionale di storia delle religioni tenutosi a Roma dal 17 al 23 aprile è stato un fatto culturale molto importante, destinato ad avere lungo seguito di echi e di polemiche. Intanto dobbiamo compiacerci che sia stato possibile oggi questo episodio di libertà della cultura senza incappare nell'articolo del concordato che impegna il governo italiano a vietare in Roma manifestazioni in contrasto col carattere «sacro» della città. Per la verità un tentativo da parte cattolica e governativa di invocare quell'articolo ci fu, e anche quando venne strappato alla presidenza del consiglio l'assenso per la manifestazione non dimemmo che le resistenze e i sospetti e le diffidenze cessassero del tutto: il che non deve stupire dato che la *libertas* cattolica è, come tutti sanno, essenzialmente libertà della Chiesa, e al più, quando la prudenza vieta di fare altrimenti, tolleranza guardinga verso tutto ciò che cade fuori del controllo della Chiesa.

Il primo rilievo che il Congresso sollecita concerne lo stato degli studi in Italia. La grande tradizione illuministico-storicistica del pensiero meridionale, così feconda di risultati nella storia civile e politica e nella storia della letteratura e dell'arte, ha dato frutti limitati nel dominio degli studi storico-religiosi. Adolfo Omodeo, che apparteneva in pieno a quella tradizione, abbandonò ben presto il campo della storia delle origini cristiane per volgere il suo ingegno storico al periodo della Restaurazione e al Risorgimento. Se si eccettua Raffaele Pettazzoni, che è venuto gradualmente aprendo il suo originario filologismo alle istanze dello storicismo, gli altri studiosi italiani o si sono attenuti a una sorta di neutralità filologizzante, o si son lasciati indurre a infatuate evasioni nelle religioni dell'Oriente lontano, o si sono avvolti nelle contraddizioni e nelle incertezze del cosiddetto modernismo (i pensi a Buonaiuti), o infine sono andati a infittire la schiera clericale degli storici confessionali e apologetici. Perchè tale situazione di fatto? Senza dubbio concorrono a spiegarla il tredominio in Italia della Chiesa, la marginale influenza della Riforma protestante e la relativa debolezza della borghesia nazionale, che non ha avuto la capacità di condurre a fondo la battaglia per la laicizzazione e la libertà della cultura, come è dimostrato appunto dallo scarso vigore con cui i suoi intellettuali si sono battuti in forze sul terreno culturalmente decisivo della storia delle religioni.

La seconda osservazione occasionata dal Congresso di Roma concerne lo stato degli studi non in Italia, ma in tutto il mondo euro-americano che vi era rappresentato. (Per ragioni indipendenti dalla volontà della presidenza, le rappresentanze dei paesi socialisti o a democrazia popolare sono state del tutto irrilevanti.)

Il Congresso è stato una grave testimonianza della crisi profonda della tradizione storicistica europea: con una ampiezza che non ha riscontro in altri domini della storiografia, tale crisi ha colpito la storia delle religioni. La cosa è naturale, perchè in tutta la sfera culturale la storia delle religioni è il settore più debole e più sensibile, quello in cui con maggiore facilità scoppiano i conflitti e le contraddizioni, e quindi anche quello che per primo e più largamente accusa i segni di involuzione allorchè entra in crisi l'intero mondo culturale di cui fa parte. Si è verificato così l'assurdo di un Congresso di storia delle religioni in cui vi erano filologi, fenomenologi, psicologi e sociologi, ma solo occasionalmente gli storici, e quasi come per una *felix culpa*. Si è verificato altresì l'assurdo di un Congresso di storia delle religioni in cui si scontravano echi delle varie correnti irrazionalistiche (ripetutamente lo storicismo, nella grande tradizione storicistica in questo tale non ha trovato che un occasionale difensore nel prof. Lowith di Heidelberg, che non è uno storico delle religioni). Si è persino subito razione e di tutta società, da parte del professor Kolbrek di Vienna, sul valore della provvisorietà dell'esistenza di Dio! Naturalmente non sono mancate comunicazioni specialistiche importanti sul tema prescelto per il Congresso, talune sommamente istruttive: ma qui ci preme delineare l'atmosfera generale dell'assemblea.

Tuttavia il Congresso ha messo in evidenza anche un aspetto positivo, e che concerne proprio l'Italia. Nella seduta inaugurale è stata presentata al pubblico dei congressisti una nuova opera del prof. Pettazzoni sulla onniscienza di Dio. L'un'opera in cui, con prospettive storicistiche, viene ricondotta alla sua reale genesi umana una delle connotazioni più importanti dell'essere supremo dei primitivi, del dio supremo delle religioni politeiste e del dio unico di quelle monoteiste. E questa genesi umana è a sua volta messa in rapporto con i regimi esistenziali, i modi obiettivi di vita e di produzione dei beni economici. Sempre nella stessa seduta inaugurale è stato anche presentato ai congressisti l'ultimo numero di *Studi e materiali di storia delle religioni*, in cui sono raccolte una serie di monografie della nuova generazione di studiosi. La prima di queste monografie, in polemica con i dominanti psicologismi e irrazionalismi e teologismi, fa valere le istanze di uno storicismo assoluto nel dominio degli studi storico-religiosi, e ripone il compito della ricerca storico-religiosa nel ritrovare le ragioni umane, terrene, reali, storiche delle credenze o fedi religiose, senza che resti proprio nessun residuo irrisolto *dinanzi al quale la potenza* storiografica della ragione umana si senta impotente.

Il Congresso si è chiuso designando Tokio sede per il 1960 e confermando il professor Pettazzoni come presidente della Associazione internazionale per la storia delle religioni: il che prova il grande prestigio internazionale goduto da questo studioso che onora il nostro Paese.

ERNESTO DE MARTINO

Il 27 aprile 1937 si spense Antonio Gramsci, capo della classe operaia italiana, fondatore del PCI. A diciotto anni dalla sua scomparsa, e nel decennale della gloriosa Resistenza, tutti i democratici s'inchinano alla memoria dell'eroe antifascista. Nella foto: bimbi romani recano fiori sulla tomba

L'OTTAVA EDIZIONE DELLA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA INTERNAZIONALE

"Il funeralino" di De Sica inaugura il Festival a Cannes

L'episodio più alto dell'« Oro di Napoli » è rimasto sconosciuto al pubblico italiano - Le parole del regista - Una lezione per l'on. Scalfaro - Trentasette nazioni partecipanti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CANNES, 26. — Un film italiano che non è stato mandato ufficialmente dal nostro governo ha avuto l'onore di inaugurare ieri sera l'VIII Festival internazionale del cinema di Cannes. Si tratta dell'*Oro di Napoli* di Vittorio De Sica, che, scartato dall'on. Scalfaro, è stato invitato espressamente dalla Commissione francese di selezione, la quale, come a sottolineare maggiormente il suo gesto, gli ha anche riservato la serata d'apertura, in un primo tempo assegnata ad un film americano. L'opera di De Sica è stata proiettata in una sala affollatissima, alla presenza dell'autore, delle attrici Silvana Mangano e Sophia Loren, di Paolo Stoppa e del produttore De Laurentis marito della protagonista.

Il sottosegretario Scalfaro ha dunque ricevuto una meritata lezione. Come è noto, egli, per decidere su una questione di tanta delicatezza, non aveva nemmeno voluto ascoltare il parere degli esperti suoi. Gli era bastato quello del sindaco Lauro, tanto più che c'era di mezzo una affinità elettiva, poichè entrambi non vanno mai al cinema e se ne vantano. Il ricco armatore aveva dichiarato che il film diffamava la sua città e che, restando primo cittadino lui, De Sica non ne avrebbe certo girato un altro. La causa fu immediatamente abbracciata dal rappresentante governativo, che pose il veto all'invio dell'*Oro di Napoli* a Cannes.

A questo punto chi ci rimase più male fu Vittorio De Sica. A Cannes, dove aveva *trionfato* solo qualche anno fa con *Miracolo a Milano*, egli sarebbe stato presente non più come regista, perchè il regista De Sica disonora l'Italia per l'on. Scalfaro e l'armatore Lauro, ma soltanto come attore di secondo piano in una innocua commediola, *Il segno di Venere*; poichè la macchietta De Sica, secondo costoro, diverte invece molto gli stranieri. L'accademico di Francia Marcel Pagnol, il noto commediografo marsigliese, che si era già impegnato a curare i sottotitoli per l'edizione francese dell'*Oro di Napoli*, nel frattempo diventava presidente della giuria semi-internazionale di Cannes. E come tale avrebbe dovuto giudicare il suo amico De Sica, uno dei più grandi registi della nostra epoca, non sul metro di un film dedicato con tutto il cuore alla sua città, ma sul metro di una interpretazione in serie accettata per poter dirigere altri film.

La situazione abbastanza grottesca è stata risolta brillantemente con l'invito del governo francese. Dopo tutto, da queste parti c'è ancora una borghesia, se non illuminata, almeno colta, per la quale la presenza e i criteri di un sottosegretario come lo Scalfaro costituirebbero un insulto nazionale. Libero costui di far rappresentare se stesso o il ministro Ponti, o il direttore generale dello spettacolo De Pirro con un filmetto di nessuna pretesa artistica come *Il segno di Venere*, magari accompagnato da un paio di documentari esotici; per la Francia, l'Italia è ancora una nazione che ha dato al cinema nel dopoguerra forse più di ogni altra e un film come *L'Oro di Napoli* non sarà più il capolavoro di un tempo, d'accordo, ma sarà sempre il lavoro di un uomo che nella storia del cinema rappresenta qualcosa.

Perciò è stato scelto, e scelto con una sottile intenzione polemica per la bella serata inaugurale.

Abbiamo ancora nelle orecchie l'eco degli applausi calorosi che hanno accolto il film al Palais des Festivals, ed è ancora presto per poter riferire i più elaborati giudizi che la stampa francese esprimerà dopo le prime affrettate cronache. Già ieri negli ambienti della manifestazione si diceva che quei pochi i quali l'avevano visto in anteprima (tra cui qualche membro della giuria) avessero ritenuto eccellenti quattro episodi e meno buoni due. Sei episodi in tutto, dunque, invece dei cinque che conosciamo in Italia, perchè De Sica si è anche preso una sua piccola rivincita, inserendo nella copia data al Festival lo *sketch* del « Funeralino », che aveva dovuto tagliare (per esigenze di metraggio fu detto, ma lo *sketch* dura solo dieci minuti) nell'edizione originale italiana.

Morte e spettacolo

Che cos'è dunque questo « Funeralino », che ieri sera abbiamo avuto il piacere di vedere subito dopo l'episodio più debole e leggero, quello della « Pizzaiola » e a cui sapevamo che gli autori (De Sica, Marotta, Zavattini) tenevano moltissimo? E' cosa breve che lo si può riassumere in poche parole, e i francesi lo hanno riassunto così negli appunti distribuiti alla stampa: « Un bambino muore. La madre, nel suo dolore, trova la forza di allestire uno spettacolo. Napoli e il suo golfo ne saranno il teatro ».

Lo spettacolo di una cerimonia funebre. A Napoli anche la morte diventa spettacolo. Lo avevamo visto, in Italia, all'inizio del primo episodio: Totò, il succube, sulla tomba della moglie del guappo. Lo avevamo visto nello *sketch* delle *pizze a credito*, dove Stoppa, vedovo inconsolabile, dà teatrali capocciate nello specchio, e dimentica presto il suo dolore davanti a un piatto di pastasciutta. Ma la madre del bimbo morto nell'episodio del « Funeralino », che cinematograficamente è forse il più puro del film, ha sul volto i segni di una disperazione ben più vera e profonda: eppure la vince, la domina, perchè ciò che le preme è che la sua creatura sia portata alla tomba nel modo più degno. Essa vuole che il corteo funebre esca dai vicoli, dai « bassi » che hanno spento suo figlio sul nascere (« a Napoli muoiono troppi bambini » dice la didascalia iniziale). Vuole che percorra la via grande davanti al mare, perchè il morticino nella piccolissima bara incontri della gente, della gente viva che gli porga un saluto, magari anche distratto. E così, sul lungomare, cammina lento questo carro bianco seguito da una ventina di poveri diavoli stretti l'uno all'altro: due carabinieri a cavallo passano e salutano, nel porto qualche piroscafo suona la sirena; ma i più non si accorgono neppure. La madre, allora, getta manciate di confetti attorno al carro: accorrono gli scugnizzi a disputarseli e con i loro salti, la loro vitalità, rendono anch'essi, senza saperlo, omaggio al piccolo morto.

Marilyn si scusa

E la madre, che ha fatto tutto quello che poteva fare, può anche sfogare il suo pianto. Si comprende agevolmente, vedendo questa tenera cerimonia, come essa avesse il suo valore nell'insieme dell'antologia, specialmente inserita al punto che abbiamo detto. D'altronde lo stesso De Sica lo aveva spiegato, in Italia, molto bene: « Questo era nel film un episodio positivo, puntato sulla bontà, sulla generosità, sul coraggio morale, volutamente fatto seguire a quello della ragazza vanitosa e leggera e che precedeva il racconto del bambino del portinaio che gioca a carte col conte. Quest'ultimo è un bambino vivo, che ha tutta l'infanzia sciupata dalla pazzia di un vecchio ».

All'VIII Festival di Cannes sono iscritti ben trentasette paesi produttori, tra i quali quasi tutti i maggiori (ma non, s'intende, la Cina) e altri che presentano soltanto un cortometraggio. Lo *slogan*, un po' pretenzioso, coniato quest'anno, dice: « 40 nazioni, 200 divi, 100 film, 3000 invitati ». Le cifre sono esagerate, a cominciare da quella dei divi. Mezza Hollywood è stata annunciata, ma all'inaugurazione abbiamo visto l'allegra canterina Doris Day al posto di Marilyn Monroe, che si è scusata, dicono, con una lettera di quattro pagine. Se questa lettera esiste, sarà certamente pubblicata: potrebbe costituire, un giorno, un cimelio di quel cinema di cui il Festival si appresta a celebrare il sessantesimo compleanno.

UGO CASIRAGHI

Programma delle lezioni all'Istituto «Antonio Gramsci»

Mercoledì 27 aprile - (Storia economica): - Questioni di storia economica e sociale d'Italia nei secoli XVIII e XIX: problemi economici nel periodo della Rivoluzione francese e dell'Impero napoleonico » (professor S. F. Romano).

Giovedì 28 aprile (ore 18) - (Statistica): «Concetti e misure statistiche del reddito nazionale: I - La concezione "classica" e quella "materialistica" » (prof. S. Somogy).

Giovedì 28 aprile (ore 19) - (Economia politica): - La rendita fondiaria: I - La rendita precapitalistica » (dott. Duccio Tabet).

Venerdì 29 aprile - (Politica economica): - Caratteristiche dello sviluppo industriale dell'Italia: I - Dalle origini della grande industria alla formazione dei monopoli - (dr. M. Lena).

La partecipazione è libera per tutti gli interessati. Alle 17 e 30 di ogni giorno si riuniscono i gruppi di ricerca secondo il calendario settimanale stabilito.

GLI STRANI MESTIERI DEGLI ITALIANI

Quello che procura permessi

Il colonnello Rinaldo, specializzato in commesse, appalti, pensioni, concorsi statali - La storia di un cinema di paese - Chi mette i capitali - Pranzi e regalucci - Scope per l'apparato statale

Il colonnello Rinaldo è zio di Carolina, moglie del mio amico Gaetano, proprietario pugliese che vive sprecando le sue rendite e le somme che ricava da continue vendite di vigne e uliveti in speculazioni sbagliate. Gaetano, tempo fa, venne a Roma, non trovò posto in albergo e io l'ospitai a casa. Mi confidò subito, pieno d'entusiasmo, che aveva finalmente imbroccato la strada per fare danaro a palate: aveva trasformato le antiche rimesse del suo palazzo gentilizio in un capace e moderno cinematografo. In paese c'era solo un'altra sala di proiezione, quella parrocchiale, sporca, angusta, sempre sovraffollata. L'esigenza di un altro cinema la sentivano tutti, ma il parroco con le sue aderenze era riuscito, fino allora, a non far dare il permesso per l'esercizio del nuovo locale. Il prefetto, il questore, i pompieri avevano trovato tutto in regola, ma il permesso non arrivava. « Però se don Liborio — esclamò Gaetano che ama i riferimenti storici — ha le sue trombe, io ho la mia campana. E sono venuto a Roma per farla suonare ».

Campana di Gaetano

La campana di Gaetano era appunto lo zio colonnello che, per incontrarsi col nipote, venne il giorno dopo a colazione da noi. Bell'uomo sulla cinquantina, alto, robusto, brillantato in maniera distintissima, profumato di lavanda, appena mise piede in casa, comunicò a tutti un senso di ottimismo, di euforia.

« Su con la vita! » disse al nipote, battendolo paternamente sulla spalla.

Al bavero aveva numerosi distintivi e, alcuni, inconsueti. Decorazioni del Cile, del Paraguay e dell'Honduras, spiegò. « Ho reso qualche servizio ai governi di quei paesi », disse, ma con signorile modestia. A ognuno di noi, c'erano anche altri amici, elargì un complimento, un elogio.

« Lei sta all'Unità. Bene, mi congratulo con lei. Io sono monarchico ma ogni mattina compro anche l'Unità. Giornale ben fatto. Mi congratulo, glielo dica a Togliatti ».

Durante tutto il pranzo parlò sempre lui. Fu largo di consigli e di provvedimenti per tutti. Quando cessatamente il discorso cadde sui toni bassi che nostro figlio aveva preso in latino e in matematica, il colonnello disse a sua moglie con aria di rimprovero: « Ma perchè non ne l'ha detto subito signora? Il prezzo è mio genero, gli ho reso qualche servizio. Gli telefono domani stesso ». A stento riuscimmo a fargli capire che non volevamo un intervento del genere. « Certo, certo — annuì — i ragazzi debbono stare senza una raccomandazione non sia mai male ».

« Perdete il vizio caro — disse subito dopo — Perchè sono in confidenza col semplice grado di colonnello? A quell'ora io dovrei essere per lo meno generale di divisione e in servizio attivo. L'ex-ministro mi trovava a Roma, gli altri scomparsero e io restai ad assumermi le responsabilità di soldato. Qualcuno dovrà pur difendere i nostri compatriotti dai soprusi dei tedeschi! Che cosa mancava agli italiani? La benzina. Ebbene, io mi feci distaccare al ministero delle corporazioni e, più precisamente, all'ufficio che distribuiva i buoni per la benzina. Si intortavano e quanti raggiri! Ci sono gli occhi dei tedeschi e si schiva da una parte, si fa finta, io feci avere abusivamente buoni per litri e litri di benzina! Ma arrivano gli americani e io mi accorgo di non conoscere neanche uno di loro. Mi muovo, mi do da fare, cerco una raccomandazione o almeno una presentazione. Niente. Tutti mi sfuggono. Alla fine sono costretto a nascondermi, io colonnello Rinaldo B. che avevo partecipato alla Resistenza fornendo agli italiani tutta la benzina di cui avevano bisogno. Inchiesta, processo, epurazione ed eccomi in congedo. Hanno tentato di rovinarmi, ma non ci sono riusciti. Una volta in borghese, mi dissi: Caro Rinaldo, tutto è perduto fuorchè l'onore. Avanti, march! Da questo momento devi dimostrare di essere un vero colonnello. Mi sono rifatto una carriera e oggi nei ministeri sono portato da tutti sul palmo di una mano ».

Il povero Gaetano era sulle spine, ma quando arrivammo al caffè, riuscì finalmente ad attirare su se stesso la attenzione dello zio. « Dunque, dunque dunque — fece il colonnello accendendo una sigaretta — Raccontami bene come sta questa storia del cinema ».

Quando Gaetano gliela ebbe raccontata disse: « Ma caro figliolo, solo ora hai pensato di rivolgerti a tuo zio? Neanche Carolina si è ricordata che ha suo zio a Roma? Questo è un torto che mi avete fatto. Non uno ma dieci permessi ti faccio avere. L'idea del cinema è geniale. Ma bisogna fare le cose in grande ».

Disse che le sale cinematografiche rappresentano oggi, in Italia, l'unica fonte di guadagni sicuri. Tracciò subito il progetto di una grande società che avrebbe dovuto gestire sale cinematografiche in tutti i paesi della Puglia. Consigliò al nipote di vendere le sue terre e di impiegare il capitale nell'impresa.

A Gaetano l'idea piacque e se ne entusiasmò. Per avere il primo permesso del cinema già costruito, spiegò il colonnello, si trattava solo di pranzi. Pranzi, si capisce, da offrire in locali di lusso a questo o a quello. Fece mentalmente un calcolo: « Sono sei in tutto. Ognuno con la moglie, qualche figlia, il segretario, non credo che dovremo spendere più di cento ». Intendeva centomila. Gaetano disse di sì, che gli sembrava una spesa mite e stava anche per firmare l'assegno. « Però, però, però — fece il colonnello — abbiamo dimenticato il commendatore... che ha il diabete e non accetta inviti a pranzo. Gli faremo un regaluccio, un vaso, una statuetta. Ma non dovremo spendere più di trenta. Infine verrà il daremo all'istituto di monsignor... In tutto cinquanta ».

Ordinati scaffali

Gaetano firmò l'assegno e dopo un mese ebbe realmente il permesso. Ritornò allora a Roma per discutere con lo zio in merito all'altra società e venne in compagnia di Carolina. Così fummo tutti invitati a pranzo dal colonnello, che è scapolo e vive con una vecchia cameriera.

« La prima cosa in affari è l'ordine » disse il colonnello introducendoci nel suo studio, dove su grandi scaffali non c'erano libri ma esclusivamente cartelle di « pratiche ». Su ogni pratica c'era scritto l'argomento e il nome del cliente. Ci fu spiegato che le pratiche non solo erano in ordine alfabetico ma divise per provincia, per città e per relativo ministero competente.

Tra i clienti del colonnello Rinaldo ci sono noti industriali ma c'è anche povera gente, perchè lui non è specializzato solo in commesse e appalti, ma anche in pensioni, concorsi statali, parastatali e comunali, promozioni e trasferimenti.

Gaetano disse che l'affare del cinema si stava dimostrando ottimo: ogni sera la sala era gremita. Bisognava estendere la rete negli altri paesi come lo zio aveva consigliato. Se ne ricordava? Certo che se ne ricordava il colonnello, ma perchè rovinarsi la digestione parlando di affari anche a tavola? « Vieni domani e ne discuteremo con calma e a mente fresca ».

La sera seguente Gaetano e Carolina, dopo l'incontro di affari con lo zio, vennero a trovarci.

« Allora, quando verremo in Puglia, potremo andare sempre a cinema gratis... » dicevano celiando. Ma Gaetano era preoccupato e Carolina aveva il viso scuro.

« Sai che cosa mi ha proposto? Di fare una società in piena regola. Tre quarti delle azioni a noi e un quarto a lui. Noi mettiamo i capitali e lui i permessi. Che cosa te ne sembra? » disse Gaetano.

« E che ti posso dire io? E' un tuo parente » risposi.

« Proprio per questo — intervenne Carolina — Con l'amico e col parente non comprare e vendere niente. Papà, prima di partire, mi ha detto: Da zio Rinalduccio fateri fare il piacere, disobbligateri con lui, ma niente in comune, io mio fratello lo conosco. E se lo ha detto papà... Quello, zio Rinalduccio, se gli lasciamo mettere mano in pasta, si mangia il palazzo, le vigne, l'ulireto e anche i miei gioielli ».

Una piccola banca

Ma Gaetano, che ha il pallino degli affari, non ha voluto seguire il consiglio della moglie. Il colonnello esercita sui lui un fascino irrestistibile. « Ogni sera mangia in compagnia di ministri e sottosegretari ». Ripete con ammirazione.

La Società anonima a responsabilità limitata « Pubblici esercizi pugliesi » non si è fatta, ma a Roma è sorta una piccola banca che si occupa esclusivamente di concedere anticipi sullo stipendio a statali, parastatali e comunali. A insaputa della moglie, Gaetano è entrato nella combinazione con altri azionisti trovati dal colonnello. Il quale possiede un congruo pacchetto di azioni ricevuto in cambio dell'autorizzazione che è stato lui a procurare.

Anche quest'attività finanziaria si sta dimostrando redditizia per Gaetano e la sua fiducia e ammirazione per il colonnello aumenta di giorno in giorno. So che hanno costituito ancora altre società.

Della più recente impresa Gaetano mi ha parlato giorni orsono. « Sai che io ho una tenuta a... Ora ci coltivo solo saggina. Ho trasformato le case dei coloni in depositi e magazzini di lavorazione. Abbiamo costituito una società per la fabbricazione delle scope. Hai mai pensato a quante scope si consumano in Italia? Pensa solo a tutte le scope che si consumano per spazzare i ministeri e gli uffici che da loro dipendono nel Paese. Pensa al Ministero della difesa e a tutte le caserme che ci sono in Italia. Pensa alle prefetture, alle questure, ai carabinieri; pensa a tutti gli uffici statali, parastatali e comunali. Tutti hanno bisogno di scope! A noi ogni scopa viene a costare cento lire e la rivendiamo a quattrocento. Zio Rinaldo mette le « concessioni » e io il capitale. Avremo l'esclusiva delle scope in tutto lo apparato statale. Che te ne pare? ».

RICCARDO LONGONE

CINA — E' stata recentemente inaugurata a Ciunking una funicolare che congiunge Tsai Yan Pa, termine della linea ferroviaria Cienciù-Ciunking e Lian Giu Ken, quartiere alto della città. Ecco un aspetto della istallazione, frutto del lavoro paziente di operai e tecnici

Da domani

La FIAT e i risultati delle elezioni per la C. I.

una inchiesta di

LUCIANO BARCA

L'INIZIATIVA PER GLI INCONTRI DI DELEGAZIONI DELLE CAMERE DEI DIVERSI PAESI

Inchiesta fra i parlamentari sui contatti con l'U.R.S.S.

Risposte di deputati e senatori alle domande di "Realtà Sovietica" - Adesioni di democristiani, monarchici e indipendenti

La proposta avanzata dal Soviet supremo dell'URSS per dar vita ai incontri diretti tra i rappresentanti dei Parlamenti dei diversi Paesi — e ciò allo scopo di facilitare le intese per la salvaguardia della pace — ha suscitato notevole interesse nell'opinione pubblica internazionale, conseguendo, fino a questo momento, l'adesione ufficiale dei Parlamenti di ben ventiquattro Nazioni, tra le quali si annoverano la Svezia, la Finlandia, l'Austria, la Jugoslavia, la Siria, l'India, il Giappone, l'Argentina, il Brasile ed il Cile. In campo nazionale, per ora, nessuna iniziativa in questo senso è stata ancora presa, ma la risonanza che la proposta sovietica ha avuto negli ambienti di Montecitorio e di Palazzo Madama è stata così vasta e qualificata da far sperare che, in prosieguo di tempo, si voglia compiere qualche passo in quella direzione.

Una testimonianza diretta del favore col quale è stata accolta negli ambienti parlamentari italiani l'iniziativa del Soviet supremo dell'URSS è stata fornita, in questi giorni, dalla rivista *Realtà Sovietica*, i cui redattori hanno compiuto un preciso sondaggio sia alla Camera sia al Senato. Deputati e senatori di ogni corrente politica hanno espresso, infatti, il loro parere favorevole ad allacciare contatti diretti e relazioni amichevoli con i parlamentari sovietici, nella convinzione che, attraverso di essi, non soltanto sia possibile operare in favore della pace, ma sia anche realizzabile più d'un risultato positivo per il nostro Paese. Tra gli altri, di questo avviso si è dichiarato l'onorevole Pietro Nenni, Segretario del Partito Socialista Italiano: « *L'invito del Soviet supremo ai Parlamenti di tutto il mondo per uno scambio di idee e di propositi sui problemi della pace ed il richiamo alla responsabilità dei Parlamenti nell'organizzazione della pace* — egli ha testualmente detto — *è stato quanto mai opportuno. Immense sono infatti le responsabilità dei parlamentari ed è necessario che la conoscenza dei problemi sia alla base delle loro deliberazioni. Io vedrei con immenso interesse una delegazione del nostro Parlamento fare visita a Mosca al Soviet supremo e una delegazione di deputati sovietici visitare il nostro Parlamento. Dal confronto, o meglio dallo scontro delle diverse opinioni, delle reciproche informazioni, deriverebbero senza dubbio* — ha concluso l'onorevole Nenni — *informazioni utili per tutti* ».

Ugualmente favorevoli si sono mostrati i senatori indipendenti Virgilio Nasi e Francesco Cerabona, i senatori monarchici Raffaele Guariglia e Raffaele Paolucci e il deputato monarchico Enzo Selvaggi, che, tra l'altro, rappresenta il nostro Paese in seno all'Assemblea della CECA: l'on. Selvaggi, in particolare, ha dichiarato di ritenere che i contatti parlamentari internazionali « *siano realizzabili alla condizione che l'iniziativa, nelle sue successive fasi di attuazione, parta da chi ha avuto l'idea, cioè il Soviet supremo, e correttamente si svolga mediante accordi con i Presidenti dei due rami del Parlamento* ». Il parlamentare monarchico ha anche detto che « *i incontri e contatti tra parlamentari italiani e sovietici, come pure scambi di delegazioni tra i due Paesi, possono attuarsi, e con risultati reciprocamente positivi, solo se contemporaneamente avvengono incontri e contatti tra parlamentari sovietici e parlamentari di altri Paesi europei* ». Sinteticamente detto, l'on. Selvaggi giudica utili i contatti interparlamentari politico-sovietici « *solo se svolti sul piano europeo; inutili, anzi, controproducenti, se ristretti ad un dialogo tra parlamentari sovietici e italiani* ».

L'on. Ettore Viola, medaglia d'oro al valor militare e Presidente dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, ha dichiarato, dal canto suo, di essere favorevole all'incontro tra i parlamentari italiani e quelli sovietici perchè giudica che essi possano servire alla distensione generale e al mantenimento della pace, oltrechè risultare vantaggiosi per i due Paesi: « *Io sono tra coloro* — egli ha concluso — *che non vedono imminente la catastrofe. Sono invece tra quanti credono che possa essere raggiungibile un accordo internazionale basato innanzi tutto, sulle buone relazioni tra gli Stati Uniti d'America e la Russia* ».

A *Realtà Sovietica* hanno fatto dichiarazioni anche parlamentari cattolici. Tra gli altri, l'on. Giuseppe Cornacchia-Pisanelli (che, nel corso dei lavori della sessione romana dell'Unione interparlamentare, ha preso posizione contro l'impiego delle armi termonucleari) ha dichiarato di esprimere « *parere favorevole quanto all'opportunità di stabilire contatti diretti tra i parlamentari italiani e quelli sovietici nel quadro dell'Unione interparlamentare, cui mi onoro* — egli ha aggiunto — *di poter partecipare quando prima l'Unione Sovietica, così come già ne fanno parte la Romania, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, l'Ungheria e la Polonia* ».

Il deputato democristiano dissidente Ugo Bartesaghi, dal canto suo, ha giudicato la mancanza di relazioni tra gli Stati, anche nel campo parlamentare, una delle cause delle difficoltà e dei sospetti esistenti. Egli ritiene che gli incontri e i contatti suggeriti dal Soviet supremo « *creerebbero e incoraggerebbero un processo distensivo delle relazioni internazionali* ». Quanto, in particolare, agli incontri italo-sovietici, l'on. Bartesaghi ha dichiarato di vederli con favore anche per l'utilità che essi offrono: « *naturalmente* — egli ha aggiunto — *vi sarà subito chi troverà e dirà che una simile risposta significa « prestarsi al giuoco ». Ma a quale « giuoco », se non si vogliono concepire i Parlamenti come roccaforti di un particolarismo ormai arcicondannato dalla storia e dalla realtà, e se non si vuol ridurli a strumenti inutili in un mondo in cui ciò che serve è, e sarà sempre più, soltanto ciò che aiuta i popoli a comprendersi, a rispettarsi e a risolvere secondo una pacifica ma coraggiosa giustizia i problemi della loro convivenza e del loro ordine internazionale? Il « giuoco »* — ha concluso Bartesaghi — *è veramente quello di dividere il mondo con trincee, al di là delle quali ci si rifiuta di mettere piede anche quando si è espressamente invitati a farlo, per il solo scopo di una reciproca conoscenza* ».